

La recessione riduce la domanda. I flussi migratori invertono direzione

# Attenti, l'immigrato se ne torna a casa

di GUIDO BOLAFFI  
Esperto di immigrazione internazionale

**P**erché nei diversi Paesi gli immigrati reagiscono in maniera difforme, se non opposta, al medesimo, durissimo giro di vite imposto dalla pesante crisi dell'economia del pianeta? Una domanda che devono essersi fatta in molti di fronte alle notizie sull'andamento a macchia di leopardo a livello internazionale del fenomeno dei rientri in patria degli immigrati.

Negli Usa, ad esempio, indagini e ricerche recenti, come quella condotta a fine 2008 dal Pew Hispanic Centre, segnalano, sia pur tra mille cautele, che un robusto flusso di immigrati, soprattutto messicani, legali e non, ha riattraversato diretto a sud i confini meridionali del continente *yankee*. E, contemporaneamente, aumenta il numero di quelli che si stanno rassegnando a seguirne le orme. Indicazioni simili, anche se un po' più vaghe, vengono dall'India che, vale forse rammentarlo, è, alle spalle del Messico, il secondo maggior esportatore mondiale di forza lavoro,

ma il primo assoluto per il flusso annuale di rimesse.

L'opinione di William Gios, coordinatore per l'Asia del Migrant Forum, ripresa anche da molti giornali indiani, è che un primo drappello di 30 mila lavoratori avrebbero già fatto ritorno a casa dai Paesi del Golfo, anch'essi ormai in forte recessione, e i visti di lavoro per l'estero vengono ormai annullati al ritmo di mille al giorno. Tutt'altra musica, invece, in Spagna. È di pochi giorni fa la notizia del grave *impasse* in cui versa il programma di rimpatrio assistito varato dal governo lo scorso novembre. Con l'ambizioso obiettivo di convincere a tornare a casa ogni anno, garantendo il trasferimento in patria dei contributi maturati, non meno di 100 mila immigrati a rischio disoccupazione. Niente da fare. Non solo per il numero assai modesto delle adesioni ferme a 1.400. Ma soprattutto per l'altisonante, perentorio *niet* proclamato all'unanimità, cosa più unica che rara, dalle tante associazioni della variegata galassia dell'immigrazione iberica.

Ci sono ragioni per spiegare, e capire, tanta diversità? Semplificando al massimo ri-

sponderemmo che sono due. La prima, di ordine generale. L'immigrazione come tutti i più complessi prodotti del mercato ama assai poco «la mano visibile» dei controlli amministrativi. Tanto più nell'esercizio doloroso e per molti frustrante di dover girare i tacchi per tornare a casa. Se e quando è costretto non vuole i riflettori. Si fida poco. E, soprattutto, l'unica condivisione solida ammessa è quella con i membri della sua famiglia.

Una verità confermata dall'International Migration Outlook 2008 dell'Oecd secondo cui se è vero che ogni cinque anni una percentuale che oscilla tra il 20 e il 50 per cento degli immigrati si «accasa» in un Paese diverso da quello che per primo l'ha accolto o torna in patria «i programmi di rientro assistito hanno trovato una bassissima accoglienza tra gli immigrati». Di qui anche la spiegazione, che per qualcuno avrà il sapore del paradosso, della migliore riuscita dei rientri là dove, come negli Usa o nel subcontinente indiano, la volontà «buona» delle istituzioni è del tutto assente. La seconda e più complessa spiegazione sta nel ca-

**Trentamila lavoratori di origine indiana hanno già lasciato i Paesi del Golfo. Lo stesso accade tra Messico e Stati Uniti**

rattere complicato, variegato e molto flessibile della moderna immigrazione. Gli immigrati hanno culture, professionalità, obiettivi e programmi di vita, gusti e religioni tra loro molto diversi. L'immigrazione non è un universo uniforme. Non è unica, ma plurima.

Nel caso dei rientri, inoltre, intervengono anche altre e non meno decisive variabili. Come quella degli anni trascorsi dal momento in cui si è deciso di emigrare. Oppure se la madrepatria è appena al di là del confine della nazione di residenza o, invece, oltre l'orizzonte di un oceano. Se e quanto è complicato, oltretutto rischioso, una volta usciti da un paese, farvi ritorno nel caso di un miglioramento della sua economia.

Infine i settori di impiego. All'opposto degli addetti all'industria o all'edilizia, gli immigrati occupati nel *welfare*, nei servizi di cura e delle famiglie (di cui l'Italia detiene il primato assoluto tra le nazioni del G8) sono più protetti e al riparo dai rigori della crisi e, per questo, assai poco preoccupati di dover fare il biglietto di ritorno.

